

Dal Dl dignità alle politiche attive, riforme ancora al palo

Lavoro. Anche sugli ammortizzatori tutto fermo. Resta da sciogliere la sorte di tremila navigator, scontro con l'Anpal

Claudio Tucci

Dalla riforma degli ammortizzatori che doveva essere pronta per fine 2020 (a oggi c'è solo una bozza di una commissione di esperti nominata lo scorso luglio da Nunzia Catalfo), al decollo delle politiche attive, che sono lì ferme ai box, anche per gli scontri tra il ministro del Lavoro e i vertici dell'Anpal, l'Agenzia nazionale deputata a gestire, in accordo con le regioni, i servizi per il lavoro (il miliardo in più e le nuove 11.600 assunzioni nei centri per l'impiego sono ancora in alto mare).

Da sciogliere resta anche la sorte dei circa tremila navigator, che ad aprile vedranno scadere il contratto di collaborazione biennale, e a rimanere aperto è un pò tutto il dossier sulle modifiche al reddito di cittadinanza, la misura bandiera del M5S, visto che, a oggi, è opinione pressoché unanime, ha fallito come misura di politica attiva, mentre è andato meglio come sostegno al reddito per i nuclei più in difficoltà, tant'è che ora verrà rifinanziato con 1-1,2 miliardi per coprire altre 700mila persone.

Le dimissioni del governo Conte 2 lasciano "aperti" e in larga parte "incompiuti" una serie di dossier importanti sul fronte lavoro. È al momento un continuo braccio di ferro tutta la strategia "post 31 marzo", con il Pd, da un lato, che preme, con la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, e la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani, per far partire presto l'assegno di ricollocazione, esteso, proprio su pressing Dem, a lavoratori in Naspi e in cig. Il M5S invece nicchia, e punta sul fondo nuove competenze e sul programma «Gol» per favorire l'occupabilità (e la riqualificazione) dei lavoratori, inserito, quasi "a far dispetto" in manovra.

Anche sul fronte licenziamenti, la situazione è tesa. L'ultima ipotesi in campo è una nuova proroga generalizzata al 30 aprile, ma c'è chi vorrebbe spingersi al 30 giugno (non è chiaro se, in quest'ultimo caso, il divieto sia o meno limitato alle realtà in forte affanno). Stesso film, e stesse tensioni, sulla cassa Covid-19: anche qui solo ipotesi, la più accreditata prevede 4-6, o forse 8, set-

timane di ammortizzatore d'emergenza in più per l'industria, 26 settimane per chi utilizza la cig in deroga e l'assegno ordinario (Fis). Una soluzione (e un accordo) sono attesi nel prossimo decreto Ristori (si veda altro articolo a pagina 8).

La crisi dell'esecutivo sta frenando poi l'operazione di "ammorbidente" del decreto Dignità, le cui rigidità, di fronte alla pandemia, hanno mostrato tutti i loro limiti.

L'ultima fotografia dell'Istat vale più di tante parole: in un anno, novembre 2020 su novembre 2019, i dipendenti a termine sono scesi di ben 410mila posizioni, trainando, sostanzialmente, tutta la caduta dell'occupazione nel periodo (-390mila unità). E ciò nonostante le deroghe (alle causali) su propege e rinnovi, inserite in fretta e furia negli ultimi provvedimenti emergenziali.

Da febbraio 2020, inizio del coronavirus, a novembre 2020 sono andati in fumo 300mila posti (con cig per tutti e divieto di licenziare). Tutte le ricerche nazionali e internazionali ormai concordano che la crisi si è abbattuta soprattutto su donne, giovani e precari, i meno tutelati dalle normative introdotte in questi mesi. Per quanta riguarda i ragazzi (tasso di disoccupazione a febbraio 2020, 28,6%, salito al 29,5% a novembre 2020) ha inciso anche il flop di Garanzia giovani, con i centri per l'impiego chiusi e tutti i paletti messi ad agenzie per il lavoro private e territori più virtuosi.

Emblema della confusione in cui è finito il governo sono due dossier, cari al M5S, e al ministro Catalfo, ma anche qui rimasti "incompiuti". Partiamo dalle tutele per i rider, dove non è mai arrivata una cornice contrattuale unitaria e le poche norme varate sono in ampia parte incomplete. Per arrivare al salario minimo legale, altro storico cavallo di battaglia "grillino", finito all'angolo, in parte per il coro di «No» di tutte le parti sociali, in parte per le frizioni prima con la Lega (governo Conte 1), poi con il Pd (governo Conte 2), sulla sua concreta applicazione (per evitare, cioè, un aggravio esponenziale di costi per le aziende senza migliorare realmente le tutele per i lavoratori).



1 RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI
Il nodo risorse, 20 miliardi subito e 10 a regime

Doveva essere pronta per fine 2020, invece la riforma degli ammortizzatori è finita ai box, e, con ogni probabilità, slitterà a fine anno e alla prossima legge di Bilancio. La bozza di progetto messa a punto dalla commissione di tecnici nominata da Nunzia Catalfo non è mai stata fatta propria dal governo. I due nodi più grossi: le risorse (il progetto costa subito 20 miliardi, circa 10 a regime) e il debolissimo link con le politiche attive

2 POLITICHE ATTIVE
Ricollocazione e occupabilità, manca la strategia

La strategia per affrontare i prossimi mesi ancora non c'è. Il Pd preme per far partire subito l'assegno di ricollocazione esteso anche ai percettori di Naspi e ai lavoratori in Cig. Il M5S punta invece al decollo del fondo nuove competenze e sul programma per l'occupabilità «Gol», inserito in manovra. C'è poi la frizione, ormai non più sotterranea, tra ministero del Lavoro con Anpal. E così le politiche attive, nonostante gli annunci, restano incomplete

3 REDDITO DI CITTADINANZA E NAVIGATOR
Impasse sulla misura di politica attiva

Da sciogliere resta anche la sorte dei circa 3mila navigator, che ad aprile vedranno scadere il contratto di collaborazione biennale. A rimanere aperto è un po' tutto il dossier sulle modifiche al reddito di cittadinanza, la misura bandiera del M5S, visto che, a oggi, è opinione pressoché unanime, ha fallito come misura di politica attiva, mentre è andato meglio come sostegno al reddito per i nuclei più in difficoltà

4 BLOCCO DEI LICENZIAMENTI
Doppia ipotesi per la nuova proroga allo stop

Situazione appesa sui licenziamenti. L'ultima ipotesi è una nuova proroga generalizzata del divieto al 30 aprile, ma c'è chi si spinge al 30 giugno. Non è però chiaro se, in questo caso, il divieto sia o meno limitato alle realtà in forte affanno. Stesso film, e stesse tensioni, sulla cassa Covid-19: anche qui solo ipotesi, la più accreditata prevede 4-6, o forse 8, settimane in più per l'industria, 26 per chi utilizza la cig in deroga e l'assegno ordinario (Fis)

5 DEROGHE AL DECRETO DIGNITÀ
Contratti a tempo, partita aperta sulle causali

Partita aperta anche sulle deroghe al decreto Dignità, le cui rigidità, di fronte alla pandemia, hanno mostrato tutti i loro limiti. In un anno, novembre 2020 su novembre 2019, i dipendenti a termine sono crollati di 410mila unità. E ciò nonostante le deroghe (alle causali) su proproge e rinnovi, inserite, non senza scontri con il M5S, negli ultimi provvedimenti emergenziali

6 SALARIO MINIMO
Tra tutele e costi il no delle parti sociali

Anche il salario minimo legale, altro storico cavallo di battaglia "grillino", è finito all'angolo. In parte per il coro di «No» di tutte le parti sociali, in parte per le frizioni prima con la Lega (governo Conte 1), poi con il Pd (governo Conte 2), sulla sua concreta applicazione. L'obiettivo è evitare un aggravio esponenziale di costi per le aziende senza migliorare realmente le tutele per i lavoratori